

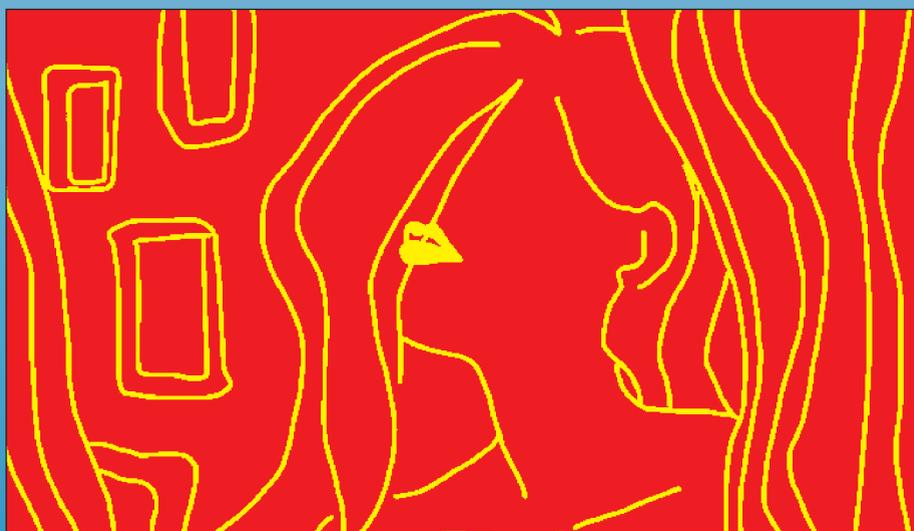
Tito Baldini

Ragazzi *al limite*

Seminari per conoscerli
e aiutarli

Presentazione di Domenico Chianese

Prefazione di Gustavo Pietropoli Charmet



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropoli Charmet

FrancoAngeli

Adolescenza, educazione e affetti

Collana diretta da Gustavo Pietropolli Charmet

Questa nuova collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. A sostegno della crescita lavorano molte professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di meglio comprendere quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori. Si è così venuta a creare un'area di pratiche educative e di riflessioni interdisciplinari che nel loro insieme influenzano la cultura di diversi ruoli: il ruolo docente, quello dei genitori, quello degli operatori dei servizi psicosociali rivolti agli adolescenti.

I volumi di questa collana intendono, nel loro insieme, documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche educative con i "nuovi" adolescenti. Si tratta di testi scritti da psicologi o educatori che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: essi fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non a teorie, riportano "casi", discutono di successi ed insuccessi realmente vissuti nell'incontro difficile con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali dell'educazione degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Tito Baldini

Ragazzi *al limite*

Seminari per conoscerli
e aiutarli

Presentazione di Domenico Chianese

Prefazione di Gustavo Pietropolli Charmet

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Milena e Paolo
con infinito amore*

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Presentazione. “Pierpa’... voleva bene agli adolescenti”, di Domenico Chianese | pag. | 9 |
| Prefazione, di Gustavo Pietropolli Charmet | » | 15 |
| Introduzione | » | 19 |

I - La teoria e l’esperienza

| | | |
|---|---|-----|
| Introduzione | » | 23 |
| 1. L’intramontabile contributo di Freud | » | 24 |
| 2. La ‘questione narcisismo’. Letture e considerazioni per comprendere il dolore mentale di bambini e adolescenti per noi “difficili” | » | 82 |
| 3. Vivere <i>al limite</i> | » | 109 |
| 4. La morte dell’adolescenza. L’adolescenza degli operatori di adolescenti | » | 119 |
| 5. Tra sviluppo affettivo e cognitivo. L’inibizione intellettuale che origina dalla deprivazione affettiva | » | 138 |
| 6. La costruzione del <i>setting</i> col paziente adolescente | » | 159 |

II - La questione perversione e l’adolescenza

| | | |
|--|---|-----|
| Introduzione | » | 171 |
| 1. Perversione e incesto in adolescenza | » | 177 |
| 2. Abuso e omofilia in adolescenza | » | 194 |
| 3. Il quarto abuso di Edipo. Abuso, tempi moderni e ruolo della psicoanalisi | » | 210 |

III - Rabbia sociale

| | |
|--|----------|
| Introduzione | pag. 225 |
| 1. Pasolini. “ <i>Tu che mi appari, e son certo a ragione, così necessario</i> ”. Riflessioni sul <i>bene</i> e sul <i>male</i> nel trattamento dell’adolescente <i>al limite</i> e nella formazione degli operatori | » 226 |
| 2. Psicoanalisi e periferia | » 242 |
| 3. A mano armata | » 252 |
| 4. Antigone. La religione dell’adolescente <i>al limite</i> | » 267 |

IV - La passione dell’analista

| | |
|--|-------|
| Introduzione | » 275 |
| 1. Trauma | » 277 |
| 2. La passione dell’analista. Controtransfert nel trauma | » 291 |
| 3. Un lungo sogno. Il coraggio nel pensare | » 314 |
| 4. Condizioni <i>limite</i> del linguaggio del corpo nella relazione terapeutica con l’adolescente | » 325 |

V - Le comunità di tipo familiare per adolescenti *al limite*

| | |
|---|-------|
| Introduzione | » 337 |
| 1. Costruzione e funzione della Comunità di tipo familiare ad orientamento psicodinamico per adolescenti <i>al limite</i> | » 337 |
| 2. Che fine fanno gli adolescenti ‘difficili’ quando diventano giovani adulti? | » 362 |
| 3. La ‘questione impiego lavorativo’ nel processo evolutivo dell’adolescente e giovane adulto ‘difficile’ | » 374 |

VI - Il Padre ed i fantasmi

| | |
|--------------------------------------|-------|
| Introduzione | » 381 |
| 1. Clint Eastwood. Il nome del Padre | » 382 |
| 2. Fantasmi | » 393 |
| Bibliografia | » 404 |

Presentazione
“Pierpa’... voleva bene agli adolescenti”

di Domenico Chianese*

“Ragazzi al limite - Seminari per conoscerli e aiutarli”: si presenta con questo bel titolo il libro di Baldini. Il volume (lo dice già il sottotitolo) è la raccolta dei seminari sull’adolescenza ma anche sull’infanzia che l’Autore ha ‘tessuto’ nel corso degli ultimi venti anni. Tuttavia “Ragazzi al limite” non è solo questo (che già sarebbe tanto): i seminari descrivono infatti anche un viaggio esistenziale, sono un’opera autobiografica (ogni opera autentica lo è), sono la descrizione di una vocazione e del suo percorso, la testimonianza di una cura attenta, di un amore, potremmo aggiungere senza essere retorici, verso i giovani e la loro sofferenza; nel libro si respira una profonda *pietas* verso “il dolore innocente dei bambini e degli adolescenti”. I seminari descrivono il processo di iniziazione di Baldini come uomo e come psicoanalista, ripercorrono eventi *trans* generazionali e sono attraversati da una sincera gratitudine verso i maestri. Sono un inno all’amicizia!

“Ragazzi al limite” è tutto questo ed altro, da qui la sua singolarità e unicità nel panorama della psicoanalisi ed in particolare della psicoanalisi dell’adolescenza.

Difficile pertanto descrivere il libro senza ridurlo e così tradirlo. In tale irriducibilità risiede la creatività dell’opera; creatività che traspare non solo nei contenuti ma anche nello stile “spaziante”, come suggerisce lo stesso Autore. “Questo testo – scrive egli infatti – non propone un approfondimento logico”. Così come nel corso dei seminari Baldini cercava di “non usare moduli classici della comunicazione” ma di mettersi in contatto col “preconscio” degli ascoltatori, con il libro oggi egli mira alla comunicazione col preconscio dei lettori attraverso il funzionamento del proprio. Ecco perché pudicamente parla di sé e si espone al lettore attento nei passaggi di una consumata esistenza; lontano dal desiderio esibizionistico, Baldini ha

* *Past President* della Società Psicoanalitica Italiana (SPI).

il preciso intento di oltrepassare le difese di chi approccia il testo e di raggiungergli l'anima per mezzo delle risonanze in lui lettore del lavoro che il nostro scrittore compie con la propria. Ad avviso dell'Autore infatti proprio l'anima, vivendo per definizione in tutti noi in una condizione *al limite*, può cogliere e ac-cogliere, "comprendere" tali stati estremi della mente e quindi "aiutare" bambini e adolescenti disperati.

Per questo i seminari possono essere considerati 'gli abiti di Baldini', e come vestiti i primi si trasformano nel tempo perché nel tempo cambia l'Autore: "... a venti anni ho iniziato ad essere attratto dai cosiddetti 'adolescenti difficili'... a ventidue cercavo di aiutare i ragazzi ricoverati presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Roma... ero così appassionato che spesso la notte rimanevo di nascosto a dormire nel reparto... a ventiquattro decisi di diventare analista di adolescenti e mi iscrissi alla Facoltà di Psicologia..."; poi l'incontro con la Società Psicoanalitica Italiana dove "non si studia Freud ma si veicola la trasmissione di un pensiero". Così si descrive Baldini, narrando la sua vocazione in uno stile semplice ed insieme fiero: una fierezza derivata da un sentimento di autenticità verso se stesso e la vita trascorsa. Leggendo il suo percorso, potremmo dire che all'inizio l'Autore era spinto ad "aiutare" gli adolescenti, poi, via via, a "conoscerli per aiutarli". Riferendo su tale evoluzione Baldini indica la via ai giovani con "qualcosa dentro". Con i seminari prima ed il libro poi, egli cerca infatti quei giovani, con metodo, poi li fa emozionare, li sorprende e stupisce, gradualmente li convince che in loro c'è tutta l'adolescenza e innocenza per dedicarsi all'aiuto; in seguito addita loro la strada per raggiungere lo scopo che è quella della conoscenza legata alla coscienza. "Conoscere per aiutare". Li fa studiare, approfondire il rapporto coi maestri, condendo il tutto con un pedagogico clima affettivo che spiega l'esposizione onesta e coraggiosa al lettore finanche del proprio mondo amicale.

Non bisogna essere tratti in inganno dall'*understatement* che è la cifra dominante dello stile di Baldini. Il libro testimonia di compatte basi non solo cliniche ma anche teoriche, a partire da Freud: "... sprovvisi di una solida teoria saremmo esposti al vento forte della sofferenza psichica". "Non c'è presa più totale dell'esperienza umana di quella compiuta dall'esperienza freudiana e non possiamo fare a meno di ritornare alle fonti per afferrare questi testi in tutti i sensi del termine". Con questa citazione di Lacan, Baldini inizia il primo capitolo del suo libro dall'indicativo titolo: "L'intramontabile contributo di Freud". È un lunga, profonda ed ampia trattazione che percorre interamente il pensiero freudiano, soffermandosi in seguito sulla seconda topica e sul concetto di "Narcisismo", nozione chiave e snodo del pensiero di Baldini. Il narcisismo è rivisitato dall'Autore articolandolo al concetto di "limite" ed insieme il "narcisismo" e il "limite" diventano gli assi portanti del pensare e dell'operare di Baldini: il capitolo "Vivere al limite" è, sotto questo profilo, un passaggio centrale.

E ancora una volta l'Autore ci sorprende perché non decanta Freud ma *mostra la propria vita con* Freud; così operando lo fa entrare nell'anima del lettore senza eccessivi passaggi difensivi nella mente conscia: allo scopo prende Freud dagli inizi, poi dalla fine, lo cuce con le proprie scoperte nelle scoperte di Freud, lo 'tesse' nelle esperienze dei seminari di *training* alla SPI e prosegue. La scoperta fondamentale dell'Autore nella scoperta di Freud è che in tutti la passione subordina l'Io. In tal senso la persona *al limite* subisce l'azione di una quantità eccessiva.

Scoprire che siamo tutti ugualmente portati dalla passione e che ciò che ci differenzia dal soggetto *al limite* sia 'solo' una questione di quantità (economica), è fonte di inquietudine per il 'sano'. Baldini ha avuto il coraggio di 'non negarsi' a tale dato, di accettare la propria 'follia' di persona sana e di convivere senza chiuderla fuori. In questo riconosco l'impronta della formazione nel 'nostro' Istituto di *Training* presso la SPI e sento tutta la responsabilità di preparare psicoanalisti.

Baldini quindi non si nega alla propria "follia privata" (Green 1990) e così scopre, comprende e cura per molti anni quella dei bambini e dei ragazzi. In seguito inizia a preparare a tale lavoro psicoterapeuti e operatori di comunità utilizzando il principio che gli ha consentito di riuscire: attraverso i seminari egli facilita i contatti dei partecipanti con la propria follia e, solo da là, con quella dell'umanità da aiutare.

Per questo i seminari quasi mai affrontano direttamente il tema del testo ma ci distraggono e attraggono continuamente in vari ambiti epistemologici, celando e realizzando con tale strategia lo scopo primario di farci conoscere e poi accettare la nostra "follia privata" (ivi) attraverso percorsi seduttivi nella storia sociale, nella memoria, in varie curiosità, dai fantasmi ai registi e così via.

Le forme di sofferenza *al limite* insorgono precocemente, scrive Baldini, qualora un neonato non possa sentirsi sicuro del proprio narcisismo, della propria onnipotenza, della centralità e unicità della propria esperienza esistenziale... I genitori, a loro volta, sono vittime del proprio narcisismo primario irrisolto... Si organizzano in tal modo forme di patologia familiare *trans* generazionale, ove il narcisismo involutivo di una generazione cerca una propria legittimazione non più nel mondo di quelli che sono stati un tempo gli adulti di riferimento ma in quello della propria prole... Non avendo potuto godere appieno della fase del narcisismo primario, il piccolo non troverà risorse per superare tale fase integrandola gradualmente col riconoscimento dell'"altro da sé". "Ciò che viene lesa – ci dice Baldini – è la capacità rappresentazionale" e i piccoli non riescono a trovare la necessaria soddisfazione nella sostituzione del concreto col rappresentato. Sono bambini che non si fermano mai, che non vogliono studiare e diventano precocemente autonomi forzando le tappe dello sviluppo, non si possono permettere debolezze e... sono "straordinariamente attratti dal *limite*".

Parlando dei “ragazzi *al limite*” si dispiega tutta l’esperienza, la cura, l’attenzione e la pazienza di Baldini, e ciò gli fa dire con speranza che “grazie ad un lavoro certo complesso, questi ragazzi stanno meglio e si vivono la loro vita, col loro lavoro e i loro affetti, la moglie o il marito e i figli che non si ammalano”. E l’Autore così conclude questo commovente capitolo: “Vorrei dire con forza, convinzione ed emozione che ce la possiamo fare”.

I seminari, prima dicevamo, sono un inno all’amicizia, molti capitoli sono infatti dedicati ad amici e colleghi: Monniello, Montinari, Maltese e così via. I seminari sono, inoltre, attraversati dalla sincera gratitudine verso coloro che ci hanno preceduto, molti capitoli sono dedicati ai maestri: Lacan, Bion, Green, Novelletto, Conrotto ed altri. Un intero capitolo è dedicato al mio libro *Un lungo sogno* ed io mi sono sentito commosso e lusingato, oltretutto intimamente compreso. Ecco il clima affettivo che per Baldini è parte della cura e che ‘spiega’ generosamente al lettore offrendo l’esempio personale. Affetti che stabilizzano la mente e il cuore quando al contatto con tale sofferenza tutto si muove; affetti da ricercare, riparare e ‘ripassare’, innaffiare come la pianta che vuoi che cresca.

Vi è in Baldini riconoscenza verso il passato e verso il presente. Ed è in questo asse temporale *trans* generazionale che nasce e sviluppa la sua vocazione terapeutica, per comprendere la quale è fondamentale il capitolo dal titolo: “La morte dell’adolescenza – L’adolescenza degli operatori di adolescenti”. Il capitolo è dedicato “A... Fabrizio e Claudia... a Roberto e Viviana... a Tommaso... a Paola... e...”. Ma chi sono Fabrizio, Claudia, Roberto, Viviana, Tommaso e tanti altri? “Sono laureati che hanno studiato... che sanno parlare e conoscono la pedagogia, però hanno qualcosa di strano... Se vai in comunità, scopri che gli operatori lavorano ma non lì, non nella comunità, nel senso che vivono insieme ai ragazzi, si prodigano per loro come una vera famiglia ma al mattino si dedicano al proprio vero lavoro, al loro impiego... Sono ‘Angeli!’... Come furono angeli quei volontari che spalarono il fango di Firenze alluvionata... Hanno spesso più anni di quanti ne dimostrino... qualcosa te li fa percepire giovani. Hanno un’innocenza nell’incedere, spavalderia e timidezza, mimica e gestualità teatrali, leggerezza nei corpi pur appesantiti dal tempo... e poi tra le espressioni del viso la curiosità, lo stupore, la passione, la credulità e le lacrime”. Vi è un legame, scrive Baldini, “tra la loro natura... e la capacità di ‘acchiappare’ bambini e adolescenti in seria difficoltà... eccezionali a ‘prendere al volo’ bambini e ragazzi a rischio di caduta...”. Negli anni di lavoro con gli operatori, Baldini si è formato la convinzione di una sorta di sovrapposizione e complementarità tra la struttura psichica degli operatori e quella degli adolescenti *al limite*: “Era come se tali adulti avessero trovato una strategia per trattenersi addosso l’adolescenza pur divenendo adulti a pieno titolo”. Nel descrivere questi “angeli” ho l’impressione che l’Auto-

re descriva anche se stesso, la sua “adolescenza interminabile”, per dirla con le parole di Arnaldo Novelletto, uno dei suoi maestri.

L'Autore trattiene in sé quell'inquietudine adolescenziale che è la fonte della sua creatività. Ma non si deve pensare e collocare Baldini solo nel registro del “sentire”, della partecipazione e dell'empatia; egli è questo ed altro: è un analista che cura con metodo, come ho già espresso ma è bene rimarcarlo, con le fondamenta cementate nella teoria e nella tecnica e con una particolare “attenzione fluttuante” al *setting* mostrata in un capitolo sul tema.

Parlando quindi dell'Autore-analista, ritengo che la sezione “La passione dell'analista” sia stata inserita per esprimere due forti spinte che caratterizzano l'opera letteraria di Baldini, del resto quasi sovrapponibile a quella professionale (ecco ancora una sua caratteristica). La prima è mostrare come un analista può curare la forte sofferenza psichica solo immergendosi senza risparmio dentro la propria anima fino a raggiungere personali aree di dispersione del sé. Là ‘incontra’ analoghe condizioni psichiche del paziente. Tra i due vi è a quel punto estrema vicinanza, riverbero di proto-sensazioni psichiche e fisiche, ma non c'è contatto: in una interpretazione dell'empatia che ristabilisce separazione, individuazione e soggettivazione, l'analista “disperso” vicino al paziente “disperso” usa la propria analisi, l'autoanalisi e il proprio edipico per risalire. Similmente ad un processo fisico di “capillarità”, il paziente risale con lui, il primo conosce la strada, il secondo lo segue. La seconda ‘spinta’ è che Baldini è un analista che lavora da analista, nel suo studio, tutti i giorni, dalle sette alle diciannove. Da questo impegno rigoroso nella psicoanalisi trae gli elementi per mutuare la propria sensibilità psicoanalitica nel lavoro sociale. Come teorizza Green (1994, p. 150) in un passo ricordato anche dal nostro Autore, solo dall'applicazione metodica e costante nel “lavoro di psicoanalisi” può realizzarsi il “lavoro di psicoanalista”; un analista cioè che lavora in ciò che vuole, ma, appunto, sempre da analista, con quella impostazione, quella sensibilità. Baldini così mostra la realizzabilità, da molti e da molto cercata, del legame tra psicoanalisi ed aiuto sociale senza stravolgimento dei due ambiti: non si forza il dispositivo psicoanalitico fino ad ‘accogliere’ pazienti inanalizzabili né questi devono più subire un modello terapeutico per loro privo di senso. Comprendiamo che Baldini con la sezione in visione completa il progetto-scopo del libro di mostrare al lettore la tesi convincente secondo cui possiamo affrontare la “questione infanzia e adolescenza *al limite*” solo e proprio mantenendo la massima definizione possibile sia della psicoanalisi che delle “questioni sociali”; senza confusione tra analista e paziente, analogamente a quanto ho asserito io stesso (2006) teorizzando l'empatia priva di contatti diretti sopra riferita. E so che l'Autore ha molto riflettuto sulla mia tesi per proporre la propria.

Al fine di completare la comprensione dell'anima di Baldini rivolghiamoci, in conclusione, alle pagine su “Pierpa”. Il capitolo è dedicato, non a

caso, a Marco Lombardo Radice. “Pierpa’ mi è sempre stato in una parte speciale del cuore, perché voleva bene agli adolescenti per quello che erano e non per come sarebbero dovuti essere e perché aveva un’innocenza da bambino, il coraggio e l’incoscienza di dire quel che pensava infischiandosi delle conseguenze; perché sapeva ascoltare l’intellettuale, la contadina del profondo Sud e il ragazzo fascista, perché scriveva lettere al giovane disabile e chiamava la propria madre ‘mia mamma’”. “Pierpa’” è Pier Paolo Pasolini... “Ragazzi di vita” (Pasolini)... “Ragazzi *al limite*” (Baldini): è palpabile l’identificazione dell’Autore dei Seminari col noto intellettuale prematuramente scomparso... “La ‘questione Pasolini’ mi ha sostenuto nel comprendere che noi aiutiamo anche grazie ai nostri problemi... comprendere che non dobbiamo avere paura delle nostre ‘zone limite’ e di dire che esse costituiscono parte della nostra risorsa di aiuto”.

“Credo di aver imparato dai miei pazienti, piccoli e grandi che lo *stato limite* assume il colore delle varie età che la persona attraversa ma che, appunto, non ha limiti di età... Credo anche che l’adolescenza lavori dentro di me come una metafora, quella di una vita che, al suo ‘limite’, è difficile ma anche possibile, perché altamente trasformabile”.

Prefazione

di Gustavo Pietropolli Charmet*

Nelle pagine di questo libro è condensata la biografia di uno scienziato sociale e la storia di una passione professionale e civile. Venti anni di lavoro, di appunti, di riflessioni e di impegno psicoanalitico. Baldini ha preso per mano la propria vocazione e la teoria psicoanalitica e le ha portate nella zona di frontiera, alla periferia del già noto, dove si gioca la partita della verifica della spendibilità sociale delle ipotesi teoriche messe a fuoco nella stanza delle parole e del divano.

Alla domanda che ci poniamo da anni se la teoria psicoanalitica può essere utile per mitigare le conseguenze dei traumi provocati dalla inadeguatezza educativa, dalla famiglia multiproblematica, dalla deprivazione affettiva, dall'abuso e dalla violenza degli adulti su un numero crescente di bambini e adolescenti, Baldini risponde con questo libro. La sua risposta deve essere meditata da tutti coloro che sono coinvolti nell'allestire delle risposte intelligenti al dramma dei bambini e degli adolescenti che vivono *al limite*, vittime e protagonisti della rabbia sociale.

Dopo questo libro sarà più difficile agli operatori sociali, alla psichiatria, alla sociologia ed anche alla psicoanalisi, sostenere che con i "ragazzi *al limite*" si può solo organizzare un sostegno alla crescita, una assistenza ed una risposta educativa che li accompagni verso l'ingresso nella età adulta monitorando e contemplando la loro disfatta e la nostra impotenza a capire come si possa evitare che subiscano ulteriori mutilazioni e patiscano l'affronto di non riuscire a *diventare i propri pensieri* e non possano imparare a raccontare la propria storia.

La risposta di Baldini inizia con la illustrazione del funzionamento mentale degli adolescenti che non sono stati "teneramente rispecchiati" da bambini, come non lo sono state le loro madri e come forse succede da generazioni nell'ambiente sociale in cui sono cresciuti da soli, senza che nes-

* Presidente Istituto Minotauro - Milano.

suno potesse pensarli e far nascere nella loro mente i primi pensieri. Sono cresciuti senza poter sviluppare la capacità di capire come funziona la mente dell'altro e senza riuscire ad impadronirsi della funzione riflessiva indispensabile per uscire dal dominio del corpo e del piacere. L'inibizione intellettuale deriva dalla deprivazione affettiva, sostiene Baldini, ma essa copre una qualità e quantità di dolore mentale che oltre e a renderli "difficili" da capire e da aiutare a soggettivarsi, costituisce la ragione profonda che li spinge, nonostante l'inevitabile diffidenza, a cercare la relazione. Non è legittimo sostenere che con i "ragazzi *al limite*" non si possa allestire un dispositivo che abbia cura di loro e trasformi in pensieri le loro azioni violente, ripetitive, destinate a suscitare negli adulti che cercano di avvicinarli delusione, ritiro e perdita di iniziativa.

Baldini ha capito che la loro mente funziona come un gruppo primitivo e caotico, dominato dal principio del piacere e dal ricorso immediato all'azione, il più delle volte violenta perché destinata ad abbattere *il limite* e a vendicarsi della frustrazione che esso impone. Una popolazione di Sé che non dialoga, che non passa le informazioni, disorganizzata, che mai è stata contenuta, rispecchiata, compresa e tanto meno valorizzata ed aiutata a prendere la parola.

Alla banda dei Sé che affolla la mente dei ragazzi che vivono al confine fra la psicosi e il disturbo di personalità, Baldini propone di contrapporre un gruppo di lavoro istituzionale, un dispositivo adulto che funzioni mentalmente in modo da far circolare le informazioni, sviluppare le capacità di articolare un pensiero progettuale, in grado di erogare una risposta ed una proposta che consenta ai ragazzi di avviare dei processi di simbolizzazione sia pure elementari ma che possono espandersi e produrre un nuovo piacere mentale legato alla riduzione del profondo dolore e della desolata solitudine senza speranza.

È appunto lì che si colloca Baldini, nel cuore della mente del gruppo istituzionale che cogestisce la passione, il trauma, il linguaggio del corpo che irrompe nella relazione terapeutica e oblitera lo spazio della parola rischiando di costringere gli adulti a rispondere alle azioni con le azioni, alla violenza con la violenza del disinvestimento.

Baldini prende la cassetta degli attrezzi psicoanalitici che porta sempre con sé e riorganizza la speranza che ce la si possa fare ad avere il coraggio di pensare, cioè che si possa elaborare creativamente il controtransfert al trauma dell'impatto con il linguaggio dirompente dei "ragazzi *al limite*".

Le sue supervisioni del gruppo di operatori che si confrontano con i "ragazzi *al limite*" nel clima surriscaldato delle comunità di tipo familiare, terapeutiche o socioeducative, rappresentano l'eroico contributo che la psicoanalisi può dare alla organizzazione e manutenzione intelligente di dispositivi istituzionali psicoterapeutici. La Comunità, piccola e turbolenta, se sceglie di organizzare il proprio intervento alla luce del contributo psi-

coanalitico, può diventare un cantiere per produrre pensiero in grado di elaborare gradualmente il trauma e creare, nel corso del tempo, una sala parto simbolica ove nascono nuovi soggetti sociali che diventano giovani adulti capaci di affrontare la questione dell'impiego lavorativo e forse anche di creare una coppia amorosa che interrompa la catena dei figli deprivati destinati a diventare dei genitori deprivanti.

Baldini fornisce informazioni indispensabili per capire come si faccia a non soccombere come soggetto capace di garantire al gruppo di lavoro traumatizzato, che esiste il futuro, la crescita, l'elaborazione del trauma, la nascita del pensiero, il tramonto del regno dell'azione violenta: è necessario disporre di una teoria in cui si crede, che si è studiata bene, elaborata nei dettagli, collaudata e discussa in ambiti più tranquilli, molto meno *di frontiera*, che sappia convivere con altre teorie che si insediano nella mente del ricercatore e illuminano col bagliore della creatività personale angoli oscuri della vita, della terapia e del proprio inconscio.

La spola creativa e fiduciosa fra il sapere consolidato e il fervore operoso dell'artigianato psicoanalitico *di frontiera*, è faticoso: Baldini ritiene che possa essere anche un fattore di rischio per la salute personale e gli si può credere poiché è inevitabile che l'identificazione col dolore dei "ragazzi *al limite*" e con la disperazione degli operatori che cercano di capire, è sicuramente il passaggio ineludibile se si vuole restituire senso e riorganizzare la fiducia nella relazione con l'altro, unico ambito di percezione della differenza e di sviluppo della capacità riflessiva.

Sono orgoglioso di avere l'occasione di ospitare fra i libri della collana che dirigo, questo saggio di Baldini, perché non è facile imbattersi in documenti leali e veritieri, legati a buone pratiche, portate avanti per anni, pensate e ripensate. Ritengo che saranno molti i lettori di questo saggio che sperimenteranno nei confronti del suo autore un sentimento di gratitudine per l'essere riuscito a testimoniare che non è impossibile dare vita a dei dispositivi istituzionali che sprigionino l'utilità della teoria psicoanalitica allorché assuma come compito aiutare gli "adolescenti *al limite*" a *diventare i propri pensieri* e a raccontare la propria storia.

Introduzione

Buona parte dell'*introduzione* del libro è inserita in quella al capitolo *L'intramontabile contributo di Freud* che la segue quasi a ruota, mentre il senso di tale modalità 'spaginate' lo si ritrova, in tracce, lungo l'intera estensione dell'opera. Perché? Perché questo testo non propone un apprendimento logico: spero che, procedendo nella lettura, si chiarisca l'intento principale.

Nel volume sono raccolti seminari di formazione nelle professioni d'aiuto che ho tenuto nel corso di circa 20 anni.

Ho presentato molte volte gli stessi seminari, in contesti nuovi e in modo diverso: diverso perché cambiavano i tempi, in parte anche le espressioni della sofferenza di bambini e adolescenti, ma soprattutto perché via via cambiavo pure io.

Agli inizi preparare questi seminari mi aiutava a studiare, perché non sono mai stato capace di farlo in modo 'normale' e ricorro a espedienti. Col trascorrere degli anni andavo percependo che gli incontri diventavano progressivamente vantaggiosi anche per gli uditori e, più che altro, da loro utilizzabili. Notavo così che i partecipanti erano tanto più attratti e coinvolti dall'esperienza condivisa quanto più tale occasione era stata *digerita e assimilata* da me stesso. Entrava e rimaneva nei partecipanti non la presentazione di un '*buffet*' culturale assortito, ampio e appagante narcisisticamente ma il mio pensiero, formato anche da ciò che della letteratura avevo assimilato: un impasto omogeneo fra vecchio e nuovo, esperienze proprie e altrui, conflitti e compresenze, resistenze e tolleranze, speranze.

Questo discorso esita in una questione che domina il libro e tutto ciò che è umano: l'*inconscio*. Infatti mentre crescevo nell'esperienza trattata, progressivamente prendevo coscienza di far breccia nei partecipanti, sia come singoli che in quanto gruppo, quando riuscivo a mettermi in contatto col loro *preconscio* attraverso il mio. Tradotto in fatti, si trattava di non usare moduli classici della comunicazione e dell'apprendimento e di la-